

2^a

ISTITUTO SALESIANO

CREMISAN — BETLEMME

PALESTINA

Cremisan, 6 Settembre 1938



Carissimi Confratelli,

Venerdì mattina, 26 agosto, alle ore otto, si spegneva placidamente nel bacio del Signore il nostro carissimo confratello

Coad. BACCARO ANTONIO

di anni 72. Egli era nato a Lozzo Atesino, provincia di Padova, il 14 febbraio 1866, da ottimi e pii genitori che l'allevarono nel santo timore di Dio, infondendogli in cuore una singolare rettitudine di coscienza, unita ad una ammirabile semplicità, virtù che sempre l'accompagnarono nel corso di sua vita. Nel 1890 lo troviamo aspirante nella Casa di Foglizzo dove esercita il mestiere di agricoltore e dove, due anni dopo, compie il Noviziato sotto le paterne cure dell'indimenticabile Don Bianchi. Ricordava sempre con piacere le fervide conferenze che, di quando in quando, poté udire dalle labbra del venerando Don Barberis. A Torino, nel 1893, emette i voti triennali nelle mani di Don Rua, e tre anni dopo, quelli perpetui in questa casa di Cremisan. Appena fatta la professione triennale, l'ardente Salesiano fa domanda di partire per questa missione di Palestina dove giunge lo stesso anno 1893, in compagnia di altri confratelli. L'ubbidienza lo destina alla nostra Casa agricola di Beitgemal che, per 19 anni consecutivi, sarà testimone della sua instancabilità al lavoro, nelle mansioni di agricoltore, di cantiniere e di panettiere e nella solerte assistenza ai giovani. Nel 1912 viene trasferito a questa casa di formazione, dove rimane fino al termine di sua vita, continuando a disimpegnare lodevolmente le stesse mansioni avute a Beitgemal.

Semplici davvero sono i dati cronologici di questo nostro ottimo confratello, come semplici e modeste furono sempre le esigenze della sua vita esemplare. Aveva sortito da natura una fibra robustissima che lo tenne ognora in florida salute e gli permise di attendere, fino a pochi anni fa, a un lavoro arduo e duro, senza mai posare, con la più grande naturalezza. Solo in questi ultimi anni egli si accorse che le forze cominciavano a venirgli meno, e, con suo vero rincrescimento, dovette rassegnarsi a deporre i cari strumenti delle sue fatiche e limitarsi a qualche lavoruccio ancora consentito dalle sue energie

indebolite. Soleva ripetere che egli bramava, come diceva Don Bosco, cader sulla breccia, morendo sul lavoro. Sembra proprio che il Signore l'abbia voluto esaudire.

La mattina del 26 agosto, durante la colazione, mentre si diletta a raccontare a un gruppetto di confratelli piacevoli aneddoti della sua vita passata, e si disponeva a recarsi al vicino paese di Betgiala per una commissione, un improvviso malore gli toglie le forze e gli provoca un vomito spasmodico. I confratelli accorsi lo trovano in condizioni allarmanti. Il poverino parla a stento, con parole appena percettibili, e si lamenta di acute trafitture al capo. Il dottore, chiamato d'urgenza, constata la gravità del caso e dice trattarsi di emorragia cerebrale progressiva con congestione ai polmoni e forte debolezza cardiaca. I pronti rimedi somministratigli non riescono a impedirne la catastrofe. Verso mezzogiorno il buon confratello non può quasi più esprimersi. Ha la respirazione affannosa e grande irregolarità di polso. Invitato a prepararsi al gran passo, col ricevere l'Olio Santo, ascolta la notizia con grande serenità di spirito e perfetta calma, accennando premurosamente di sì. Assistito da parecchi confratelli, riceve l'Estrema Unzione, accompagnando le preghiere del Sacerdote con piena conoscenza e sforzandosi di tracciare sulla fronte, madida del sudore di morte, il segno della Croce. Bacia con commozione il Crocifisso e poi, senza più proferire parola, si dispone a ben morire. Intanto il male fa rapidi progressi. A mezzanotte, tutto l'organismo ne è paralizzato. In tale stato comatoso, il moribondo la dura tutto il giorno e la notte seguente. I confratelli, a turno, l'assistono continuamente. La mattina del venerdì, verso le otto, tutto ad un tratto cessa al morente il respiro concitato ed affannoso, e così, senza alcun segno esterno, il caro Baccaro rende la sua bell'anima a Dio. Confratelli e novizi vanno a gara nel tributare all'estinto l'omaggio generoso delle loro preghiere, durante tutto il tempo in cui la salma rimane esposta nella camera ardente.

Anche il funerale riesce un generale attestato di fraterna carità e una manifestazione di cordiale affetto, benchè vi sia presente la sola comunità con una rappresentanza della casa di Betlemme, dato l'isolamento in cui si trova Cremisan.

Cari confratelli, la frase dei Libri Santi: « Beati mortui qui in Domino moriuntur », la possiamo applicare letteralmente al buon coadiutore testè scomparso. Il suo ricordo rimarrà in benedizione nell'Ispettorato e soprattutto in questa casa che egli edificò, per tanti anni, col profumo delle sue elette virtù tanto più preziose, in quanto che egli seppe ognora nasconderle mediante un portamento esteriore quanto mai modesto, umile e molto alla buona, direi quasi trascurato, come se la sua persona non contasse per nulla e non meritasse alcun riguardo.

Aveva sortito da natura un carattere piuttosto pronto e facile ad accendersi e a scattare; però era sempre pronto a riconoscere, a riprovare e a chiedere scusa, se mai avesse mancato in qualche modo di carità verso i confratelli e i giovani messi alle sue dipendenze. Sono davvero ammirabili gli sforzi che egli continuamente si fece per correggersi di questo suo difetto. Lo ritrae al vivo un nostro confratello che gli visse accanto più anni, definendolo: « una perla preziosa nascosta sotto una ruvida scorza »

Inesorabile egli fu sempre di fronte alla mormorazione. Unanime è la testimonianza di quanti lo conobbero e vissero a lungo con lui, che egli non mormorava e non criticava mai qualsiasi operato o anche semplice disposizione dei Superiori, come pure i pareri dei confratelli non conformi ai suoi. Di proposito

taceva, ovvero si allontanava o si schermiva con la solita sua frase: « Non sono affari miei ». E assolutamente si manteneva estraneo a qualsiasi discorso che, secondo lui, sonasse mancanza di carità. D'altra parte, era docile come un bambino nell'eseguire qualsiasi obbedienza gli fosse affidata. Addetto, per molti anni, alla vendita dei prodotti dell'azienda agricola alle varie comunità religiose e alle famiglie di Gerusalemme e di Betlemme, dovette maneggiare molto danaro; ma non ne abusò mai, chè anzi, su questo punto, lo si sarebbe detto perfino scrupoloso. Degno di ammirazione in fatto di povertà fu il suo radicale distacco da ogni comodità, spinto fin quasi al disprezzo.

Diede pure nel lungo corso di sua vita continue prove di vero spirito di preghiera e di delicatissimo riserbo in fatto di santa modestia. A conferma delle virtù che tanto l'ornarono in vita, mi piace qui riportare i propositi da lui presi in occasione degli ultimi Esercizi spirituali — 1937 —, rilevati da un suo quadernetto intimo dove ne vedo registrati tanti, da lui formulati durante le varie mute di Esercizi:

« Adempierò i miei doveri senza perdere un minuto di tempo.

« Non mi approprierò nulla e avrò cura di ogni cosa.

« Avrò per modello Gesù Cristo che nacque povero, visse povero e morì ignudo sulla Croce e, per amor suo, cercherò di sopportare pazientemente ogni incomodo.

« Nel pensiero del grande amore che mi porta Gesù Cristo, specialmente per avermi chiamato a far parte della Congregazione, troverò la forza di vincere ogni tentazione contro la purezza.

« Non ometterò nessuna pratica di pietà senza grave necessità e le farò con attenzione e amore, cacciando ogni distrazione ».

In questi ultimi tempi il caro Baccaro pregava molto. Dovunque lo si vedeva col Rosario in mano. Interrogato perchè pregasse sempre, rispondeva con semplicità: « Quando non posso fare altro, prego ».

Passò così il buon confratello i 45 anni della sua vita religiosa, mettendo fedelmente in pratica il motto della nostra Congregazione: « Lavoro e Preghiera ».

E' da sperare che il Signore, giusto remuneratore di coloro che sono fedeli nell'osservanza della sua legge, l'abbia trovato ricco di buone opere e l'abbia ormai introdotto nel gaudio eterno del suo regno.

Noi siamogli tuttavia larghi di suffragi, mentre ci sforzeremo di imitarlo nella pratica di quelle religiose virtù che formeranno in cielo la sua eterna corona.

Vogliate pure ricordare, cari confratelli, nelle vostre preghiere, questa casa e chi si professa in Don Bosco Santo.

Sac. ERALDO DEROSI

Direttore

Dati per il necrologio:

Coadiutore Baccaro Antonio nato a Lozzo Atesino (Padova), il 14 febbraio 1866 e morto a Cremisan (Palestina) il 26 agosto 1938 a 72 anni di età e 45 di professione.



Christiano-Weisses

Casa de Monique

Lip. Brichthore